

Concerto italiano all'Augusteo

Diamo alta lode al maestro Bernardino Molinari che con mente d'artista e cuore d'italiano ha organizzato e poderosamente diretto il concerto che ascoltammo ieri con viva gioia all'Augusteo e che culminò in una fervida e commovente manifestazione d'italianità.

Il primo squillo fu dato da Papà Rossini, che ci offrì la *Sinfonia* del suo *Signor Brusolino*, vero... *bruscolino* musicale, creato, però, da un genio.

Il poema musicale di Adriano Lualdi *La leggenda del vecchio marinaio*, ispirato da una lirica del Coleridge, è un'opera giovanile di questo poco più che trentenne compositore, il quale mostra, senza dubbio, singolari attitudini per questo genere d'arte, con tutto che il suo temperamento sia prevalentemente teatrale. Nel poema sinfonico che Bernardino Molinari ci rivelò ieri con perizia consumata e con grande efficacia, manca, a nostro giudizio, una ispirazione originale e quella continuità di linea che questa forma musicale richiede. Le idee musicali che il Lualdi propone e svolge con bella disinvoltura, sono interessanti ma non sufficientemente fuse fra loro; troppe spezzature sono in questo lavoro, che tradisce palesi difetti di costruzione. Ciò non di meno, esso è tale da attirare a giusto titolo su Adriano Lualdi la sincera simpatia di quanti auspiciano un rinnovamento della musica nostra, in specie sinfonica.

L'esecuzione veramente magistrale, che seguì, di un *Largo* del Veracini e di un *Preludio e allegro* di Gaetano Pugnani, ci rivelò una eletta e veramente singolare tempra di violinista nella bionda ed elegante persona del maestro Remy Principe, il valoroso docente di violino all'Istituto musicale di Pesaro.

Questo artista, oltrechè una tecnica nitida e d'ordine veramente superiore, possiede una cavata morbida, calda, avvincente, che vorremmo dire quasi *irica*, per indicarne la soave ed intima poesia. Le due leggiadre ed ispirate composizioni dei due nostri grandi antichi furono rese da Remy Principe con una grazia focata piena di luce e pure di austerità, che fruttò all'illustre virtuoso, da parte dell'enorme pubblico convenuto all'Augusteo, un'ovazione memoranda ed interminabile.

Evocato moltissime volte al podio, Remy Principe dovette eseguire come bis le variazioni del Leonard sur un tema di una *Gavotta* del Corelli, rinnovando i fasti del suo schietto trionfo.

E giungemmo così, dopo il necessario riposo, al clou del festival di ieri: il *Concerto romantico* per violino ed orchestra di Riccardo Zandonai.

Questo inecce musicista, caro a quanti ammirano il suo giovane, fecondo, fervido ingegno, ha fatto prova, con questo lavoro, di una rara versatilità, dimostrando di sapersi immedesimare negli spiriti di una forma d'arte così diversa da quella ch'egli tratta di consueto.

Tale *four de force* gli è riuscito soprattutto nel primo e nel terzo tempo di questo suo bel concerto, poichè nel secondo (adagio) ci è parso gli prendesse la mano l'impeto della sua anima lirica. Gradevoli ed incisivi i temi di questo lavoro; e magistrale, come sempre, la loro elaborazione; ammirabile l'equilibrio raggiunto fra lo strumento e l'orchestra.

Questo *Concerto* scritto dal maestro trentino per il nostro Augusteo, ebbe una esecuzione, sia orchestrale che solistica, degna dell'opera e del suo geniale autore.

Remy Principe eseguì il cantante *Adagio* con profonda dolcezza e con arte raffinata e portò alla più lieta vittoria la nuova composizione di Riccardo Zandonai.

L'orchestra, sotto l'equilibrata e vigile direzione di Bernardino Molinari, fu ammirabile.

Rinneverano indi il loro fragore le *Fontane di Song* di Ottorino Respighi.

È questo, veramente, il lavoro d'un maestro; esso è stato ampiamente discusso e non è il caso di ritornarvi sopra; crediamo, tuttavia, che converrebbe allo stesso Respighi chiamare il fontaniere perchè chiuda di tanto in tanto le bocche di queste fontane, d'onde il protratto clamore po-

trebbe diventare monotono.

Giunse ultimo, ma... buon primo, con la Sinfonia del Vesperi Giuseppe Verdi, che da vero pescatore degiutti in un sol boccone i pesciolini che l'avevano preceduto, con tutto che alcuni fra essi avessero una rispettabile mole.

Bernardino Molinari, che diresse stupendamente questa immortale sinfonia, ed ebbe alla fine, insieme all'orchestra, una delirante e significativa ovazione.

Fico.